

**Democracy and Ecology**  
Collana diretta da James O'Connor

Primi due volumi finora usciti:  
*Is Capitalism Sustainable?*  
a cura di Martin O'Connor (pp. 274)

*Green Production*  
di Enrique Lell (pp. 174)

Ordinazioni presso  
Gullford Publications  
Dept. 31, 72 Spring Street  
New York, N.Y. 10012  
fax 001 212 966 6708

*Capitalism ecology & society*



# CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

*Rivista di ecologia socialista*

Anno Quinto, n. 1 gennaio - aprile 1995  
Quadrimestrale (fascicolo triadico) € 15.000  
Spedizione abb. postale 50%

*Mumford, il profeta dimenticato*  
(FERRAROTTI, CERVELLATI,  
NEBBIA)/

*Donne, tra natura e capitale*  
(SALLEH, MELLOR  
DALLA COSTA)



292

Comune di Padova  
Sistema Bibliotecario

**ALF - SLD**

Sez. 4,  
Sottosez.  
Serie 7  
Sottos. 1  
Unità 153  
PUV 55



# Una volta tanto, la sinistra conviene.

**Dal 20 gennaio, potrete comprare le azioni del manifesto.**

Il manifesto è un giornale cresciuto e moltiplicatosi perché chi ci lavora cerca semplicemente di fare un buon quotidiano, che rispetta la libertà degli altri, senza dimenticarsi la propria. Fino ad oggi ci sembra di aver onorato questo impegno e, probabilmente, sembra anche alle migliaia di lettori che ogni anno si aggiungono a quelli che ci seguono da sempre. Negli ultimi sette anni, il manifesto ha quasi triplicato il fatturato e la sua diffusione è aumentata dell'89%. Tutto questo è stato ottenuto senza altri mezzi e controprese finanziarie, sinergie occulte, joint ventures, e altre novità da fantasisti dell'alta finanza: strettamente solo lavorando. Se, come noi, siete disposti a



**il manifesto.  
La rivoluzione non ruba.**

investire un po' delle vostre risorse per quella patria particolare che si chiama Libertà di Pensiero, l'occasione è propizia. La Manifesto S.p.A. offre azioni per 10

miliardi e 855 milioni, al prezzo di 10.000 lire l'una. Se le acquirerete, oltre a quelle già elencate, avrete una certezza in più. Non usciranno i vostri soldi per comprare un calciatore.

La sottoscrizione può essere effettuata presso:

- La Manifesto S.p.A., via Tomarelli 146 Roma

- Gli sportelli della Banca di Roma presenti in tutto il territorio nazionale.

Per informazioni: Manifesto S.p.A. 06/4833788.

Prima dell'adesione, leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica, che devono essere consegnati da chi propone l'investimento.

## COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Joan Martínez Alier (Barcelona);  
Samir Amir (Dakar, Senegal);  
Carl Anthony (Berkeley);  
Rosalin Baxandall (New York);  
Ted Benton (Colchester, UK);  
Stephen Bromner (New York);  
Robert Bullard (Riverside);  
John Cavanagh (Washington, D.C.);  
Antonio Contreras (Philippines);  
Alex Demitovic (Frankfurt);  
Arturo Escobar (Columbia);  
Jose Carlo Escudero (Buenos Aires);  
Daniel Falber (Boston);  
Jim Falk (Woolongong, Australia);  
Margaret Fitz Simmons (Los Angeles);  
Nancy Folbre (Amherst);  
John Bellamy Foster (Eugene);  
María Pilar García (Caracas);  
Ramachandra Guha (Delhi);  
Suzanne Helburn (Denver);  
Barbara Holland Gunz (Francoforte);  
H.H. Michael Hsiang (Taiwan);  
Cindi Katz (New York);  
Ynestra King (New York);  
Jomo K.S. (Malaysia);  
Saul Landau (Washington, D.C.);  
Enrique Luff (Mexico, D.F.);  
Richard Lewontin (Cambridge);  
Mahmood Mamiani (Kampala);  
Margit Mayer (Berlin);  
May Mellor (Newcastle Upon Tyne, UK);  
Roberto Monte-Mor (Brazil);  
Fumiki Motya (Tokyo);  
Charles Noble (Long Beach);  
Martin O'Connor (Auckland);  
David Oton (Salt Springs, Nova Scotia);  
Leo Panitch (Toronto);  
Patty Lee Palmacee (New York);  
Devon Peña (Colorado);  
Binda Rao (Bombay);  
Giovanna Ricoveri (Rome);  
Carolyn Sachs (University Park);  
Neil Smith (New Brunswick);  
Andrew Szasz (Santa Cruz);  
Victor Toledo (Mexico, D.F.);  
Anchiana Vlachou (Athens);  
Michael Watts (Berkeley);  
Jeong-Ro Yoon (Korea);  
*Latam with East Asia*  
John Lie (Osaka II)  
*Latam with Latin America*  
David Bankin (Mexico)  
*United Kingdom Editorial Group*  
Ted Benton, Peter Dickens, Anne Gray;  
Tim Hayward, Les Levikov; May Mellor, David Pepper, Kate Soper; Mark Tilzey, Jong Zapf (Coordinatore)



**CAPITALISMO  
NATURA  
SOCIALISMO**

*Rivista internazionale*

*di ecologia socialista*

*pubbl. ed. a New York*

*Borlino, Roma*

**QUADRIMESTRALE**

## COMITATO SCIENTIFICO ITALIANO

Mario Agostinelli,  
Pietro Barcellona,  
Tom Benvenuto,  
Silvia Boba,  
Alberto Castagnola,  
Marcello Cini,  
Mariosa Dalla Costa,  
Flora Gagliasso,  
Luisio Giovanni,  
Joseph Halevi,  
Alfonso M. Lacoma,  
Danielle Mazzouts,  
Giorgio Nebbia,  
Corrado Perini,  
Fulvio Perini,  
Giuseppe Prestipino,  
Enrico Pugliese,  
Carlo Ravaioli,  
Wolfgang Sachs,  
Stefano Semenzato,  
Massimo Seralini

*Direzione Italiana*

Valentino Palato

(direttore responsabile),

Giovanna Ricoveri (coordinamento),

Allegria Salmo,

Pierluigi Sella

*Redazione:* Michele Citoni,

Manuela Coneggia,

Rita Madotto, Gloria Malaspina,

Alessandra Polloni (segreteria)

*Progetto grafico:* Francesca Perini

*Realizzazione Editoriale:*

Datanews Editrice s.r.l.

**AMMINISTRAZIONE:**

via di S. Erasmo, 15, 00184 Roma,

tel. 06 70450319 fax 06 70450320

DIREZIONE: tel. 06 5006240

Un numero € 15.000

(arretrati, 15.000)

Abbonamento annuo

(tre numeri) € 40.000 (ordinario,

€ 100.000 sostanzioso,

entri pubblici e all'estero.

Abbonamento cumulativo

CBS Avvenimenti, € 130.000.

I versamenti vanno fatti sul

c/c postale n. 73172003 intestato

a Datanews Editrice s.r.l. Roma

Autorizzazione del tribunale di

Roma n. 86 del 21 febbraio 1991

Direttore Pde Biologia

Impaginazione Typset

Stampa COOPRAVE

Santa Severa tel. 0766 711392

Anno Quinto n. 1  
(Pascicolo 1,1)



Anno Quinto, n. 1 (Fascicolo 13)  
febbraio 1995

## CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

### sommario

#### MOVIMENTI IN CERCA DI SOGGETTI 5

Grossi nodi al nostro pettine (Pietro Barcellona), la rappresentanza oltre i confini di genere (Adriana Bullardi), Melli a Napoli 200 associazioni (Flora Coccia), l'arcano della riproduzione oggi (Mariarosa Dalla Costa), Sinistra senza rete (Fabio Giovannini), Riscoperta della comunità (Betti Leone), Il gasale cresce a Napoli (Ciro Pesocane, Adriana Maestro), Al casale del Podere rosa (Podere rosa), L'esigenza di "ibridare" (Raffaele Salinari), Il tramonto delle alleanze (Stefano Semenzato) Autonomia della sinistra politica (Pierluigi Sullo), Partiti senza democrazia (Aldo Tortorella)

#### MUMFORD: IL PROFETA DIMENTICATO

L'INCONTRO CON OLIVETTI E LA CULTURA ITALIANA 36  
Franco Ferrarotti

LA CATTIVA COSCIENZA DEL MITO DELL'ESPANSIONE 41  
Pier Luigi Cervellati

ALLA RICERCA DI UNA SOCIETÀ NEOTECNICA 53  
Giorgio Nebbia

IL MODO AMERICANO DI MORIRE 64  
Lewis Mumford

#### DONNE TRA NATURA E CAPITALE

LA SFIDA NUOVA DELL'COEFEMMINISMO 79  
Ariel Salleh

IL MATERIALISMO DELLA COMUNITÀ: DALL'ALTROVE' AL QUI' 102  
Mury Mellor

CAPITALISMO E RIPRODUZIONE 124  
Mariarosa Dalla Costa

#### NOTIZIE

DA MILANO, I LIMITI DELLA COMPETITIVITÀ 137  
Franco Chiaromonte

DA MADRID, BRETTON WOODS: 50 ANNI BASTANO 143  
Agnes Bertrand e Silvia Perez-Victoria

#### LITTURE

UN MONDO USA E GETTA,  
LA CIVILTÀ DEI RIFIUTI E I RIFIUTI DELLA CIVILTÀ 148  
Rita Madotto

UNA RISPOSTA A GIORGIO NEBBIA 151  
Maurizio Pallante

LIBRI RIVISTE DOSSIER 154



Citiamo unicamente quelle che per rilevanza sociale stanno svolgendo questa funzione e prima di tutte l'associazione Alternativa Napoli, la cui attività fondamentale è costituita dalla "Scuola del Cittadino", un luogo di discussione di temi talvolta considerati obsoleti: l'aborto, la legalità, la Costituzione, i poteri... Ed ancora l'Associazione contro la camorra, nelle sue varie sfaccettature, con un obiettivo implicito. E il Comitato in Difesa della Costituzione, nato dopo il 21 marzo, ospitato dal Centro Reich, altra istituzione storica a Napoli per l'educazione alla non violenza.

E il Forum delle Donne col suo linguaggio della differenza, ma anche la partecipazione alla vita democratica della città, ed infine l'associazione Quantieri Spagnoli, dagli interessi molteplici che vanno dalla assistenza ai minori del quartiere più a rischio di Napoli, fino alla progettazione urbanistica di un quartiere che si rinnova lasciando inalterate le sue caratteristiche storiche ed etniche, strappandola pezzo per pezzo alla delinquenza organizzata e alla devastazione della destra.

Troveranno queste associazioni un laboratorio ideale, ma anche concreto, un luogo della politica al di fuori dei soliti canali del cosiddetto volontariato, spesso confuso con una solidarietà generica, o da noi come una mera aspirazione ad ottenere un posto di lavoro? Su ciò si misurerà l'intelligenza della giunta Bassolino. (Elena Coccia)

### L'arcano della riproduzione oggi

Svelare l'arcano della riproduzione come lavoro e con ciò rendere visibile a livello politico, sociale ed economico il soggetto cui tale lavoro era stato demandato nel sistema capitalistico di produzione, interpretandone e sostenendone i momenti di lotta e di resistenza, fu il compito prioritariamente assunto da quel vasto movimento teorico pratico che, fin dagli inizi degli anni '70, fu conosciuto a livello internazionale come area del salario al lavoro domestico. La famiglia proletaria venne definita, anziché come luogo di mero consumo o di produzione di valori d'uso, come luogo di produzione e riproduzione della forza lavoro, luogo quindi di erogazione di quel lavoro domestico non remunerato che costituiva l'altra fonte nascosta del plusvalore.

Lavoro di riproduzione quindi come lavoro produttivo. La famiglia come luogo di comando sull'erogazione di lavoro, di gerarchizzazione dei rapporti e per ciò stesso luogo di lotta.

Dopo gli anni '70, particolarmente in Italia, quel movimento doveva scontare il destino tipico del suo soggetto/oggetto: ovvero l'essere reso invisibile, questa volta attraverso una puntuale opera di cancellazione della sua storia e delle sue opere. Nondimeno il tema della 'riproduzione' si era imposto a livello scientifico e politico e divenne da allora per diversi circuiti culturali terreno primario di analisi e oggetto di interpretazioni diverse.

Oggi tale dibattito viene attraversato da questioni che, almeno in Italia, sono riuscite a imporsi più recentemente; questione della Natura, portata fondamentalmente dal dibattito ecologista ed esplosa a fronte delle varie crisi ambientali, questione delle popolazioni indigene/autoctone balzata all'attenzione per la notevole capacità di autorganizzarsi e farsi sentire da parte delle stesse negli ultimi anni (questione quest'ultima strettamente correlata a quella dell'immigrazione).

Mi sembra importante in merito, per un confronto più articolato anche con altre correnti femministe, ripartire da quella produzione teorica e pratica largamente cancellata, togliendo alcuni libri e giornali dagli scaffali. E coniugare questo lavoro con l'impegno a diffondere la conoscenza di quanto, con vecchie e nuove compagne di pensiero e di prassi, si è continuato a produrre in Italia e all'estero.

Svelare l'arcano della riproduzione oggi nel dibattito sempre più largo sul rapporto donna-natura, donna-diverso, una possibilità di contributo che ci auguriamo fecondo è quella che, ripartendo da un arcano già svelato, e cioè che la riproduzione degli individui in quanto forza lavoro *non* è il "regno della natura", ma la fase nascosta del processo di accumulazione capitalistica, si propone di indagare, nella sempre più assediante globalizzazione dell'economia, le nuove articolazioni del comando capitalistico sulla riproduzione. Anzitutto la globalità dell'attacco ad ogni possibilità di sussistenza/vita che non dipenda sempre più strettamente dall'economia salariale. In questo quadro allora è importante analizzare quanto lavoro di riproduzione, da parte di quali vecchi e nuovi soggetti, con quali nuove condizioni e modalità, viene comandato nelle aree a capitalismo avanzato come



nelle aree rurali e urbane dei paesi "in via di sviluppo" a sostegno dell'economia formale, in funzione di un'estrazione sempre più 'globale' di plusvalore; vedere come la 'diversità' della donna viene continuamente riforgiata in nuove divisioni che ristrutturano nel mondo per linee di classe, di sesso e di etnia, il corpo sociale lavoratore.

Cogliere, di questa riproduzione, di questa donna che ovunque ne è il soggetto principale, i nuovi network di comunicazione, resistenza, lotta e trasmissione di sapere è imprescindibile per contribuire, nel dibattito sullo sviluppo e sulla Natura, ad interpretare adeguatamente il nesso tra comando capitalistico e volontà antagoniste che dal mondo della riproduzione globale pretendono ed affermano altre ragioni nel rapporto con la produzione, con la Natura, con la Vita. (Marianosa Dalla Costa)

### Sinistra senza rete

Credo che sia diventato urgente uscire dalle strettoie di una polemica a sinistra che raggiunge periodicamente punte di grande asprezza, senza però produrre significativi spostamenti in avanti. Il vento di destra è ancora forte sullo scenario politico italiano, e i suoi danni sulle coscienze e sui comportamenti sociali è ancora troppo intenso per consentire facili soluzioni "di sinistra". Anzi, i danni di questo vento di destra sono stati enormi, con conseguenze profonde sul Pds, sui Verdi e sulla Rete, oltre che contraccolpi laceranti su Rifondazione comunista.

Una parte non piccola della sinistra ha scelto di contrastare la destra aggressiva di An e Forza Italia spostandosi ancora di più verso il centro, annacquando gli ultimi scampoli della propria alterità. Troppe volte lo schieramento di centro-sinistra si è presentato con i medesimi "cavalli di battaglia" di Berlusconi, cercando di far concorrenza alla destra sul suo stesso terreno. Privatizzazioni, efficienza manageriale, riduzione del pluralismo, indifferenza di fatto alle questioni dello sviluppo e del modello economico-produttivo, sono solo alcuni dei contenuti assorbiti anche da una parte della sinistra che appare abbagliata dal miraggio di un vicino approdo al governo, invece di ripartire dalla propria specificità e dalla ricostruzione di una opposizione concreta

all'esistente. Si tratta certo di un effetto del modello elettorale maggioritario, che si traduce in una ossessione moderata. Ma le ragioni sono anche più antiche.

Non è vero, del resto, che una risposta diversa alla crisi della sinistra sia riducibile alla semplice conservazione di identità immobili. Al di fuori dei nostri confini ci sono i vecchi punti di riferimento, a mio parere non esportabili, come la socialdemocrazia laburista, o i democristiani americani, ma ci sono anche vivaci esempi di una sinistra radicale, critica verso le compatibilità del capitalismo, e però capace di suscitare consensi di massa con coraggiose innovazioni culturali e politiche: è stato il caso del Pt brasiliano o di Causa radicale in Venezuela, come di alcuni esempi dell'Europa settentrionale e orientale. Ed è il caso, soprattutto, di Izquierda unida in Spagna, che si è consolidata proprio di fronte a un logoramento senza precedenti dei socialisti di Gonzalez.

Il punto vero, per l'Italia, è quello di dare sostanza all'intesa tra eredi del movimento operaio marxista, aree ecologiste e del femminismo, di cui parla spesso James O'Connor e *Capitalismo Natura Socialismo*. Sapendo che la situazione italiana chiede di riattivare anche le zone non subalterne del sindacalismo, le realtà territoriali (dai centri sociali all'associazionismo solidale e multietnico), fino ai tanti soggetti che operano intorno all'informazione e alla comunicazione.

Di sicuro non servono dei nuovi micro o mega partiti con gli stessi vizi del vecchio sistema politico. Né il problema è quello di trovare accordi interni a una leadership partitica (con l'aggiunta eventuale di un ceto intellettuale-accademico), oppure di affidarsi a figure carismatiche, capi "nobili" o leader meramente spettacolari.

Si tratta viceversa di fondare una esperienza collettiva non bassamente pragmatica ed elettorale, ma al contrario capace di mettere in sintonia diversità troppo a lungo incommunicanti, con un proprio radicamento in esperienze territoriali, sociali e di movimento. Va costruita una "rete", insomma, che risponda a queste esigenze. Ma una "rete" tra eguali (cioè tra soggetti in autonomia e con pari dignità), da cui certo non possono essere esclusi i comunisti di Rifondazione, e che non può essere solo una sigla di comodo per rivendere merci politiche in disgrazia: ciò che occorre è un polo di energie alternative e non omologate, in grado di sfuggire alla semplificazione forzata del pauto-



DONNE, TRA NATURA E CAPITALE

## Capitalismo e riproduzione\*

Mariarosa Dalla Costa

Guardare alla sfera della riproduzione oggi comporta di incontrare e spiegare a livello esponenziale tutti i "peccati originali" del modo di produzione capitalistico. Purché ovviamente si guardi con un approccio planetario, attenti a cosa succede ai livelli più bassi – ma sempre più larghi – della stratificazione sociale nei paesi a capitalismo avanzato, come a cosa succede per quote sempre più ingenti di popolazione nel Terzo mondo. Planetaria è infatti l'economia in cui viviamo e il processo di accumulazione capitalistica trae linfa per la sua continua valorizzazione dal rapporto di lavoro salariato come da quello non salariato (anzi tutto il lavoro di riproduzione ma non solo) (M. Dalla Costa, 1972), nei paesi avanzati come nel Terzo mondo.

Troveremo l'agente realizzato quello che già Marx (1969, p. 157) considerava essere il fine dell'economia politica e cioè l'infelicità della società. Accantonando per il momento il problema della felicità, ma non certo per incoraggiare il mito che sia irraggiungibile, va invece sottolineato quanto appaia ormai incredibile, anche a prescindere da un'analisi marxiana, che lo sviluppo capitalistico sia portatore di un benessere in quale modo generalizzantesi nel pianeta.

La riproduzione umana si presenta oggi più che mai incalzata e scon-

\*Relazione al seminario "Women's Unpaid Labor and the World System", della Japan Foundation (28 aprile 1991, Tokio), nel quadro dell'"European Women's Study Tour for Environmental Issues", sponsorizzato dalla Japan Foundation. Già pubblicata in giapponese sulla rivista *Jokyo (Situazione)*, Tokyo, luglio 1991; apparirà in inglese su *Open Marxism*, vol. III, "Emancipating Marx", a cura di W. Bonefeld, R. Gunn, J. Holloway and K. Psychopedis, (Pluto Press, London, 1995); e in spagnolo su *Viento del Sur*, n. 3, 1991, Mexico.

volta dalle leggi che caratterizzano l'accumulazione capitalistica: la continua e progressiva *espropriazione* (da quella "originaria" rispetto alla terra quale mezzo di produzione fondamentale, già datasi dal XVI al XVIII secolo in Inghilterra, e tuttora procedente nel Terzo mondo, a quella concernente il complesso dei diritti individuali e collettivi che contribuiscono a garantire la sopravvivenza, allora come ora); la continua *divisione e contrapposizione gerarchica* nel corpo sociale (di classe, di sesso, di razza, di etnia; libero lavoratore salariato contro non libera lavoratrice non salariata, contro lavoro disoccupato, contro lavoro schiavo); produzione costante di *diseguaglianza e incertezza* (la donna in quanto riproduttrice è più diseguale e vive un destino più incerto rispetto a qualunque lavoratore salariato e l'appartenenza ad una razza o ad una etnia discriminata non può che approfondire la sua stessa discriminazione); continua *polarizzazione* di produzione di *ricchezza* (sempre più concentrata) e produzione di *miseria* (sempre più larga).

Come ancora scrive Marx nel Capitale (1967, Libro I, p. 706): «La legge infine che *equilibra costantemente sovrappopolazione relativa, ossia l'esercito industriale di riserva da una parte e volume ed energia dell'accumulazione dell'altra*, incatena l'operaio al capitale in maniera più salda che i cunei di Efesto non saldassero alla roccia Prometeo. Questa legge determina *un'accumulazione di miseria* proporzionata all'*accumulazione di capitale*. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto ossia dalla parte della classe che *produce il proprio prodotto come capitale*. Questo è vero non solo per la quota di popolazione travolta dalla prima rivoluzione industriale. È più che mai vero oggi sia che l'accumulazione di capitale passi attraverso la fabbrica, sia attraverso la piantagione, la diga, la miniera, o la tessitura dei tappeti dove sono tutt'altro che rari i casi di bambini che lavorano in condizioni di schiavitù.

Infatti l'accumulazione capitalistica si dispiega nel mondo estraendo lavoro di produzione e di riproduzione in condizioni che si stratificano fino a riproporre condizioni schiavistiche. Recentemente si è calcolato che più di 200 milioni di persone nel mondo lavorano in tali condizioni (*The Economist*, 6 gennaio 1990).

D'altronde i macroprocessi e le macrooperazioni che le forze econo-



niche, adeguatamente sostenute dal potere politico, dispiegarono nel contesto sociale nel periodo dell'accumulazione originaria in Europa al fine di distruggere il valore dell'individuo nei rapporti determinati con la sua comunità per renderlo individuo isolato e senza valore, mero involucri della forza lavoro e obbligato a venderla per la sopravvivenza, continuano a marchiare la riproduzione umana nel pianeta. L'indifferenza alla possibilità stessa di riproduzione della forza-lavoro che il capitale espresse nella prima fase della sua storia non è stata che molto parzialmente (e oggi sempre più precariamente) riscattata secoli più tardi dall'instaurarsi dello stato di welfare. Attualmente le direttive delle grandi agenzie finanziarie, Fondo monetario internazionale (Fmi) e Banca mondiale (Bm), che da alcuni anni si sono assunte il compito di ridisegnare le politiche di welfare e le linee economiche complessive (M. Dalla Costa, G.F. Dalla Costa, a cura di, 1993) nei paesi avanzati come in quelli in via di sviluppo (le misure economico previdenziali varate di recente in Italia hanno una puntuale corrispondenza con quelle che hanno caratterizzato i vari piani di aggiustamento strutturale in molti paesi del Terzo mondo), danno come esito che quote sempre più larghe di popolazione vengono destinate all'estinzione perché ritenute sovrabbondanti o non idonee rispetto ai bisogni di valorizzazione del capitale.

Così come a partire dalla fine del secolo XV in Inghilterra, grazie a una legislazione sanguinaria contro gli espropriati (Marx, 1967, Libro I, cap. XXIV), i poveri venivano impiccati in massa, torturati, marchiati a fuoco, messi in catene, oggi la popolazione sovrabbondante o non adeguatamente disciplinata viene sterminata con politiche affamatorie - più bare che culle in Russia- (*La Repubblica*, 16 febbraio 1994), morti di fame e di freddo nei paesi dell'Est e in vari paesi avanzati dell'occidente, morti di fame e di epidemie in Africa e in America Latina ma non solo - e con politiche di guerra, di genocidio diretto o praticamente autorizzato, di repressione militar-poliziesca. L'altra variante con cui si rappresenta l'estinzione è la decisione individuale o collettiva di suicidarsi perché non si vedono possibilità di sopravvivenza (sono significativi i vari casi di suicidio in Italia per mancanza di lavoro o per non voler accettare l'unico lavoro offerto e cioè di essere ingaggiati in organizzazioni criminali, secondo quanto riportato dalla stampa nel corso del '93-'94, così come il caso in India dei "tribali" della valle del Narmada che hanno dichiarato di vo-

ler morire nell'acqua se procedono i lavori della diga che distrugge il loro habitat e con ciò la loro stessa possibilità di sussistenza e identità culturale).<sup>1</sup> Oppure, ultima svolta mostruosa di questa vicenda di imposizione di estinzione, è l'estrema resistenza rappresentata da chi cerca di vendere pezzi del suo corpo, inutile involucri di una forza lavoro che non riesce più a scambiare come merce (anche su questo in Italia, ove per legge la vendita di organi è proibita, sono stati riportati da stampa e televisione nel corso del '93-'94 casi di persone che dichiaratamente cercavano di vendere organi del loro corpo per mancanza di denaro e di lavoro). Ma è noto come questo triste fenomeno relativamente a cui in Italia si sono già registrati alcuni episodi, sia divenuto per il Terzo mondo pratica frequente con cui individui espropriati e immiseriti dall'espansione capitalistica cercano di procurarsi denaro. E sono emerse notizie su come organizzazioni criminali ma con terminali evidentemente legali fioriscano sempre più sul procacciamento-vendita di organi attuato anche attraverso il rapimento delle vittime (tra cui spesso donne e bambini) e false adozioni. È stata aperta di recente (*La Repubblica*, 16 settembre '93) un'inchiesta presso il Parlamento europeo su tale argomento e varie reti di donne nel mondo stanno cercando di far luce e bloccare questo crimine. La negazione del valore dell'individuo su cui si è impiantato lo sviluppo capitalistico qui celebra i suoi fasti: l'individuo detentore di forza-lavoro sovrabbondante o comunque non rilevante viene fatto letteralmente a pezzi per ricostruire il corpo di chi può pagarsi il diritto di vivere e soprattutto per costruire profitto a settori, criminali e non, del capitale.

Ancora... nel periodo dell'accumulazione originaria mentre nasceva il libero lavoratore salariato in Inghilterra la legge autorizzava a rendere schiavo (Marx, 1967, Libro I, cap. XXIV) e a far lavorare per il denunciante colui che, reso povero e vagabondo dall'espropriazione violenta e illegale da parte dei signori dei fondi era colpevole di... vagabondare. Ma se questa riduzione in schiavitù dei poveri restava un fenomeno di dimensioni relativamente contenute all'interno dell'avanzata Inghilterra, di lì a poco il capitale avrebbe lanciato su scala molto più vasta la pratica della schiavitù svuotando l'Africa - attraverso la tratta degli schiavi verso le Americhe e i Caraibi - dell'equivalente della popolazione europea del periodo.

Ma la schiavitù, come dicevamo, ben lontana dall'essere scomparsa,



appare piuttosto come costante sottaciuta e nascosta del capitalismo. La miseria che l'economia politica delle grandi agenzie finanziarie impone a gran parte del pianeta incatena intere famiglie a lavorare in condizioni schiavistiche per pagare i debiti al creditore, in condizioni schiavistiche vengono condotti e fatti lavorare lavoratori negli allevamenti di animali, nelle piantagioni e nelle miniere, in condizioni schiavistiche vengono fatti lavorare fanciulli nella tessitura dei tappeti, vengono fatte lavorare donne rapite o comunque ingaggiate con l'inganno nell'industria del sesso. Ma sono solo alcuni esempi. È significativo che il problema della schiavitù sia stato sollevato a Vienna dalle Organizzazioni non governative (Ong) al Forum che ha preceduto dal 10 al 12 giugno la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti umani (14-25 giugno 1993).

Ancora, nel periodo dell'accumulazione originaria mentre nasceva il libero lavoratore salariato a seguito delle grandi operazioni di espropriazione, un'altra operazione, il più grande sessocidio che la storia ricordi, la "caccia alle streghe", contribuiva in modo fondamentale, assieme ad una serie di altre misure espressamente dirette contro le donne, a forgiare la non libera lavoratrice non salariata nel processo di produzione e riproduzione della forza-lavoro (Federici, 1984). La donna, privata dei mestieri e dei mezzi di produzione e sussistenza tipici dell'economia precedente e largamente esclusa dal lavoro artigianale e dall'accesso ai nuovi posti che la manifattura offriva, aveva dinanzi a sé fondamentalmente due possibilità per la sopravvivenza: o il matrimonio o la prostituzione. Fermo restando che la prostituzione, in quel tempo, costituì anche mezzo di integrazione di troppo magri redditi familiari o di paghe troppo basse per donne che pure avevano trovato un lavoro esterno. È significativo che la prostituzione, al di là dei vari regimi e significati conosciuti in differenti epoche e contesti sociali, divenne in quell'epoca per la prima volta un mestiere esercitato dalle donne a livello di massa. Per cui si dirà che l'individua proletaria durante il periodo della manifattura nasce fondamentalmente come prostituta (Fortunati, 1981; 1984, p. 209).

Su questa contraddizione insanabile della condizione femminile, lavoratrice non salariata in un'economia salariale (M. Dalla Costa, 1972), non solo si innestò la prostituzione femminile di massa di quel periodo ma si innesta la riproposizione, nel quadro attuale di politiche economiche, dello stesso fenomeno su scala ancora più larga e sussunto a generare

profitto per una delle industrie più fiorenti a livello mondiale: l'industria del sesso. Proprio questo fatto ha portato la Coalizione mondiale contro il traffico delle donne a presentare a Bruxelles (maggio 1993) la prima Convenzione mondiale contro lo sfruttamento sessuale e le donne della Coalizione si adoperano perché la Convenzione sia fatta propria dalla comunità internazionale tramite le Nazioni Unite e venga quindi ratificata dagli stati. Sul piano internazionale infatti è sempre più allarmante lo sfruttamento sessuale di donne da parte di più o meno grandi organizzazioni criminali e sempre più potenti lobby. In Italia queste organizzazioni hanno fatto pervenire un notevole afflusso di donne dai paesi dell'Est e dell'Africa per sfruttarle come prostitute. E sono noti a livello internazionale gli escamotage messi a punto per coprire almeno ufficialmente varie pratiche di sfruttamento della prostituzione: dalla vendita di spose tramite catalogo all'organizzazione di mete di viaggio esotiche definite "di conforto". Vari paesi inoltre, secondo quanto denunciato dalla Coalizione, avrebbero accettato forme di turismo sessuale come fonte pianificata di reddito nazionale. D'altronde si è anche aperto per iniziativa di donne singole e Ong il discorso sulle responsabilità statuali riguardo alla vera e propria tratta di donne e coazione a fare le prostitute per i soldati durante la seconda guerra mondiale. La condizione femminile capitalistica nasce con la violenza (così come con la violenza nasce il libero lavoratore salariato), viene forgiata sul rogo delle streghe, viene mantenuta con la violenza (G.E. Dalla Costa, 1978). La donna continua, nel quadro di riproduzione attuale della popolazione, non solo a subire la violenza del costituire il soggetto emergente della povertà a livello mondiale (la gratuita responsabilità domestica la rende contraente debole nel mercato del lavoro esterno) ma a subire la conseguente violenza di essere fagocitata in dimensioni crescenti, per mancanza di risorse economiche, nel traffico della prostituzione. È il volto bellico che lo sviluppo ha assunto sempre più nel mondo, non fa che deteriorare ulteriormente questa condizione femminile e ingigantire complessivamente pratiche e culture di violenza contro la donna.<sup>2</sup> Massimo esempio in proposito lo stupro di guerra esercitato come stupro etnico durante l'attuale guerra nelle repubbliche della ex Jugoslavia.

Ho accennato solo ad alcune macrooperazioni nel sociale che durante il periodo dell'accumulazione originaria permisero al sistema capitalista-



co di cominciare ad avviarsi. Ma altrettanto importanti furono una serie di altre operazioni (Marx, 1967, Libro I, cap. XXIV e XXV) di cui qui tacciamo per brevità e di cui potremmo illustrare il puntuale riscontro oggi ai fini della rifondazione continua su scala mondiale di quel rapporto di classe che è fondamento dello sviluppo capitalistico; e al fine di perpetuare quella stratificazione nel corpo sociale lavoratore che inizia con la separazione/contrapposizione rappresentata dalla divisione sessuale del lavoro.

Tutte le considerazioni fin qui sviluppate intendono condurre fondamentalmente ad una tesi che vogliamo sostenere: e cioè che lo sviluppo capitalistico è sempre stato *insostenibile* anzitutto per il suo *impatto umano*. Per capirlo basta porsi dal punto di vista di chi ne è morto e continua a morire. Esso infatti per nascere ha presupposto il sacrificio di ingenti quote di umanità, ha presupposto stermini di massa, produzione di fame e miseria, schiavitù, violenza e terrore e nel suo procedere continua a presupporli. In particolare dal punto di vista delle *donne*, lo sviluppo capitalistico è sempre stato insostenibile perché è *insostenibile la contraddizione* in cui tale sviluppo le ha poste: lavoratrici non salariate in un'economia salariale e per ciò stesso negate del diritto a un'esistenza autonoma. E se guardiamo alle economie di sussistenza, continuamente assediata, minata e stravolta dallo sviluppo capitalistico, vediamo che questo stesso sviluppo priva continuamente le donne della disponibilità della terra e dell'acqua che per loro sono mezzi fondamentali di produzione e sussistenza ai fini del sostentamento dell'intera comunità.

La questione dell'espropriazione della terra è balzata con forza all'attenzione del mondo dal gennaio di quest'anno con la rivolta zapatista nel Chiapas di cui tutti i media hanno dovuto riferire anzitutto per la crucialità di collocazione del Messico attraverso l'accordo Nafta accanto alle potenze occidentali. La perversità di una produzione di ricchezza attraverso l'espropriazione e produzione di miseria era sotto gli occhi di tutti. Ma è significativo che le drammatiche conseguenze dell'espropriazione della terra facessero sì che già nel documento elaborato a Miami nel novembre 1991 (*Women's Action Agenda 21*, 1991) si chiedesse con forza che fossero garantiti alle donne la disponibilità della terra e l'accesso al cibo. Mentre la stessa espansione capitalistica (in questo caso la rivoluzione verde) aveva ormai portato alcune popolazioni in aree del Terzo mondo

a praticare l'aborto selettivo di feti di sesso femminile e l'infanticidio di bambine (Shiva, 1990). Dal sessocidio all'annientamento preventivo.

La problematica dell'insostenibilità dello sviluppo si è imposta in tempi abbastanza recenti a seguito dell'evidenza dei vari disastri ambientali e dei danni all'ecosistema. La Terra, e l'acqua che scorre nelle sue vene, e l'aria che la circonda hanno cominciato appunto ad apparire come ecosistema, come organismo vivente di cui l'uomo è parte e dalla cui vita ed equilibri dipende la vita dell'uomo stesso, di contro ad una concezione della Natura come 'altro' rispetto all'uomo, natura da dominare, e dei cui elementi appropriarsi prelevandoli come da un magazzino di potenziali merci. Dopo cinque secoli di espropriazione e dominio la Terra torna prepotentemente alla ribalta. Allora era stata sezionata, recintata e sottratta ai liberi produttori. Ora è essa stessa espropriata dei suoi poteri riproduttivi nella misura in cui viene sempre più vivisezionata, mercificata e stravolta. Ma queste estreme operazioni (di cui l'aspirazione a "mettere in banca" e brevettare il patrimonio genetico delle specie viventi non è che una delle ultime aberrazioni) appartengono ad un unico processo la cui logica di sfruttamento e dominio ha condotto a una tale devastazione del pianeta in termini umani ed ambientali da provocare inquietanti interrogativi sulle possibilità e modalità future di riproduzione umana.

Lo scempio ambientale è tutt'uno con quello attuato nei confronti di quote sempre più vaste di umanità. Lo scempio nei confronti delle umane genti è necessario allo sviluppo capitalistico per perpetuarsi oggi come alle sue origini. Non sottoscrivere questo scempio complessivo e quindi avvicinare il problema dello "sviluppo sostenibile" vuol dire anzitutto rapportarsi alle lotte che nelle metropoli come nelle aree rurali procedono contro lo sviluppo capitalistico, vuol dire contribuire anche con la messa a punto di un sapere diverso a trovare i modi e definire le pratiche del suo superamento.

Ma nell'interpretare e rapportarsi alle lotte e ai movimenti è necessario mantenere una visione globale delle molte sezioni del corpo sociale che in varie forme si ribellano in contesti così differenti del pianeta. Privilegiare gli uni e ignorare gli altri vorrebbe dire assumere la stessa logica di separazione e contrapposizione che ha costituito l'anima di questo sviluppo. Non si possono dare per scontati la cancellazione, l'annientamento di una parte di umanità. Nelle metropoli, nei paesi a capitalismo avanzato in ge-



nerale, gli individui si dibattono nella mancanza di lavoro salariato, unica fonte per la sussistenza, e nella decurtazione delle misure di welfare che rappresentano quel complesso di diritti individuali e collettivi che prima contribuivano in tali contesti a garantire la sopravvivenza. La riproduzione umana qui ha già toccato il suo limite: l'energia riproduttiva femminile si è sempre più prosciugata come una fonte la cui acqua si sia voluta impiegare per troppi tenenti. L'acqua è quella che è, dice Vandana Shiva (1990), non si moltiplica. La riproduzione è rimasta schiacciata dall'intensificazione complessiva del lavoro, dall'estensione eccessiva della giornata lavorativa, in un quadro di decurtazione di risorse per cui anche la mancanza di lavoro si risolve in uno stressante lavoro di ricerca del lavoro, in lavoro nero e in più faticoso lavoro di riproduzione. Non posso qui illustrare oltre la complessità dei fenomeni che hanno portato ad una riduzione così drastica della natalità nei paesi avanzati e in Italia in particolare (quoziente di fertilità 1,26, tasso di crescita della popolazione 0,0). Teniamo comunque sempre presente che in quanto rifiuto di produrre questo comportamento ha costituito anche un grosso momento di resistenza e lotta da parte delle donne (rifiuto di funzionare come macchine riproduttrici di forza-lavoro per pretendere invece di riprodurre sé e gli altri come individui sociali) (M. Dalla Costa, 1972). La contraddizione della condizione femminile per cui la donna è costretta a cercare, in termini svantaggiati rispetto all'uomo, un'autonomia finanziaria attraverso il lavoro esterno, rimanendo comunque primariamente responsabile del lavoro di produzione e riproduzione della forza-lavoro, è esplosa rivelando la sua insostenibilità: le donne dei paesi avanzati fanno sempre meno figli. L'umanità dei paesi avanzati ha sempre meno desiderio di riprodursi. Ma il gran rifiuto delle donne è allo stesso tempo posizione del problema complessivo di cui qui si sta trattando: la pretesa e la definizione di un *novo tipo di sviluppo* in cui la riproduzione umana non sia costruita sull'*insostenibile sacrificio femminile* all'interno di una concezione e struttura della vita come tutta tempo di lavoro, all'interno di una *insopportabile gerarchizzazione* dei sessi. Ma la lotta salariale (nel suo aspetto di salario diretto e indiretto) non riguarda solo le aree avanzate in modo separato rispetto alle aree rurali. Ben poche sono le situazioni in cui la sussistenza si basa esclusivamente sulla terra. Ai fini del sostentamento della comunità l'economia salariale si intreccia il più delle volte con le risorse tipiche dell'economia di sussistenza le cui

condizioni complessive sono continuamente incalzate dalle decisioni politico-economiche delle grandi agenzie finanziarie internazionali - Fmi, Bui (M. Dalla Costa, G.E. Dalla Costa, a cura di, 1993). Sarebbe quindi un errore fatale oggi non difendere il livello salariale e le garanzie di reddito (in denaro, beni e servizi) che è diritto dell'umanità lavoratrice pretendere perché il potenziale di ricchezza accumulato si è accumulato su cinque secoli di suo lavoro, e contemporaneamente il mantenimento della disponibilità della terra, dell'acqua, della foresta per chi trae da tutto questo la sussistenza e a cui l'espropriazione capitalistica propone solo l'estinzione. Mentre settori diversi di umanità cercano e pretendono uno sviluppo di verso, la forza per pretenderlo cresce nella misura in cui non si sotteriva né la propria né l'altrui estinzione.

La questione della riproduzione umana che il rifiuto di procreare delle donne rovescia come pretesa di un altro tipo di sviluppo cerca ormai orizzonti totalmente diversi. Sfonda i muri del concetto di benessere. Pretende felicità. Pretende con ciò una formulazione di sviluppo che apra possibilità di soddisfazione per i bisogni fondamentali sulla cui soppressione il capitalismo è nato e cresciuto: bisogno di tempo contro una vita tutta di lavoro; bisogno di fisicità/sexualità (anzitutto con il corpo proprio e altrui, con il corpo nella sua totalità e non solo con quelle funzioni che lo rendono più produttivo) di contro ad un corpo nudo involuto di forza-lavoro o macchina di riproduzione di forza-lavoro; bisogno di socialità/collettività (e non solo con altri uomini e donne ma con i vari esseri viventi che ormai si incontrano a fatica solo intraprendendo un lungo viaggio fuori dalla città) di contro alla separazione/isolamento degli individui nel corpo sociale e nel corpo vivente complessivo; bisogno di spazio pubblico (ma non solo quelle recinzioni urbane che sono i parchi e le piazze o gli altri pochi luoghi permessi alla collettività) di contro alla recinzione, privatizzazione, restituzione continua dello spazio agibile. Desiderio di potersi rapportare alla totalità della Terra come spazio pubblico. E c'è bisogno di gioco, casualità, scoperta, meraviglia, contemplazione, emozione... Ovviamente quanto sopra non ha nessuna pretesa di "definizione" dei bisogni fondamentali. Ma vuol essere almeno la registrazione di alcuni bisogni la cui sistematica frustrazione da parte di questo modo di produzione certo non giova alla felicità umana. Felicità che credo occorra avere il coraggio di porsi come problema, ripensando allo



sviluppo, proprio per pensare "in grande", rifiutando il timore che, porre tale questione possa apparire osare troppo o alludere a qualcosa di troppo interiore. Rigoberta Menchù (Burgos, 1991) riferisce di come nella sua comunità le madri insegnino subito alle bambine che la vita che le attende sarà di immensa fatica e sofferenza. Ma si è anche posta il problema del perché e il perché rimandava a ragioni molto precise e capitalistiche: «Cominceremo a riflettere su quali erano le radici del problema e arrivammo alla conclusione che la radice dei nostri problemi stava nel possesso della terra. Le terre migliori non erano in mano nostra. Erano dei proprietari terrieri. E ogni volta che noi scopriamo delle nuove terre cerchiamo di spogliarcene o di rubarcele in qualche altro modo» (Burgos, 1991, p. 144). Rigoberta si è posta il problema di come cambiare questo stato di cose. Non ha coltivato il mito dell'infelicità umana. E dall'insegnamento cristiano che ha utilizzato accanto alla tradizione Maya ha tratto varie lezioni: anche che è esistita Giuditta.

Non a caso, a mio parere, in questi ultimi vent'anni questione della donna, questione delle popolazioni indigene,<sup>3</sup> questione della Terra, non solo si sono progressivamente imposte ma costituiscono un trionfo particolarmente sinergico. Il percorso verso un altro sviluppo non può prescindere da loro come soggetti protagonisti: ci sono tanti saperi ancora racchiusi in civiltà che non sono scomparse ma hanno avuto la capacità di autocelarsi, di mantenere i segreti della loro conoscenza, che hanno avuto la capacità di resistere alla volontà di annientamento nei loro confronti. Ci sono tanti poteri che la Terra racchiude, poteri riproduttivi di sé e dell'uomo come sua parte, poteri che certamente sono stati fino ad oggi scoperti, preservati e valorizzati più da un sapere femminile che da una scienza maschile. È cruciale quindi che altri saperi, delle donne, delle popolazioni indigene, della Terra, che nella "passività" è capace di rigenerare la vita (Shiva, 1990), riescano ad emergere e farsi sentire. Appaiono oggi un contributo decisivo per liberare la riproduzione umana dal letale assedio di questo sviluppo.

<sup>3</sup> A questo è stato dedicato uno speciale servizio sul secondo canale della televisione di stato nei programmi serali del 15 settembre 1993. Per un'interpretazione critica della proliferazione di dighe nel mondo vedi Shiva (1990).

<sup>1</sup> Oggi il tema è molto dibattuto e vi sono varie ricerche in proposito. Vale sempre la pena di menzionare comunque il saggio di A. Michel (1987).

<sup>2</sup> Come è stato sottolineato dal Gruppo di lavoro sui popoli indigeni al Forum delle Ong a Vienna (10-12 giugno 1993), durante i due ultimi decenni è stato particolarmente vasto e intenso il lavoro fatto da questi popoli per arrivare a far sentire la loro voce e, a far avanzare questioni per loro vitali (la questione della terra anzitutto), per giungere a una più consistente positività e a un maggior rispetto dei loro diritti. Tappe significative di questo lavoro sono state la Dichiarazione di Kari Oca, la Carta della Terra dei popoli indigeni e la Convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro sui popoli indigeni e tribali (Conv. Oit n. 169). Proprio questo crescente lavoro di collegamento e promozione delle loro rivendicazioni ha permesso l'espressione di una temperata solidarietà durante la ribellione degli indios del Chiapas da parte delle popolazioni indigene del Nord America.

#### Bibliografia

- E. Burgos, *Alli chiamo Rigoberta Menchù*, Giunti, Firenze 1991.  
 M. Dalla Costa, *Potere femminile e sorveglianza sociale*, Masilio, Padova 1972.  
 G.F. Dalla Costa, *Un lavoro d'amore. La violenza fisica componente essenziale del trattamento maschile nei confronti delle donne*, Edizione delle donne, Roma 1978.  
 M. Dalla Costa, G. F. Dalla Costa, (a cura di), *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, F. Angeli, Milano 1993.  
 S. Federici, L. Fortunati, *Il grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale*, F. Angeli, Milano 1984.  
 S. Federici, "La caccia alle streghe", in S. Federici, L. Fortunati, *Il grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale*, F. Angeli, Milano 1984.  
 L. Fortunati, *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operaie e capitale*, Masilio, Venezia 1981.  
 L. Fortunati, "Sesso come valore d'uso per il valore", in L. Fortunati, S. Federici, *Il grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale*, F. Angeli, Milano 1984.  
*La Repubblica*, 16 settembre 1993.  
*La Repubblica*, 16 febbraio 1994.  
 K. Marx, *Il Capitale*, Libro I, Editori Riuniti, Roma 1967.  
 K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili* (a cura di G. Della Volpe), Editori Riuniti, Roma 1969.  
 A. Michel, "La donna a repeataggio nel sistema di guerra", in *Bozze*, n. 2, aprile/maggio 1987.  
 V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino 1990.  
*The Economist*, 6 gennaio 1990.  
*Women's Action Agenda 21*, in *World Women's Congress for a Healthy Planet*, Official Report, United Nations, New York 1991 (trad. it., *CNS* n. 4, marzo 1992).